

# Vento d'Oriente

Due artisti giapponesi **Hokusai Katsushika** e **Kuni Sugiyama** che hanno condiviso la stessa città d'origine, Tokyo, in epoche differenti e lontane fra loro, ma con medesimi effetti sulle loro personalissime opere.

Lo scopo di questa mostra-mercato è di dare uno spaccato delle influenze che il mondo orientale ha esercitato sull'Occidente e di quanto la stessa cultura occidentale, ormai mutata da quella influenza, abbia poi “contaminato” l'arte d'Oriente.

**Tutte le opere di Hokusai sono certificate dalla Galleria Narciso via Laurina, 26 Roma**

# L'arte giapponese

L'arte giapponese subisce a varie riprese l'influenza di quella cinese. Già nel sec.V-VI d.C. con l'età Asuka, la cultura indigena viene influenzata dall'introduzione del buddismo, così nuovi criteri estetici vengono introdotti dapprima con la mediazione coreana e poi direttamente dalla Cina.

L'era Nara (645-794) segna l'affermazione definitiva del buddismo e le relazioni regolari con la cultura cinese.

L'epoca Heian (794-1185), l'odierna Kyoto, segna il graduale fiorire di un'arte autonoma anche per l'evidente interruzione dei rapporti con la Cina. In pittura l'influsso cinese si esaurisce maturando una concezione figurativa di spiccata originalità: linee semplici, colori delicati, in cui l'organizzazione spaziale e cromatica è in perfetto rapporto con la resa psicologica e ambientale.

L'epoca Kamakura (1185-1392) si distingue dalla precedente per uno spirito realistico di regime, che spazza via tutta la raffinatezza passata.

Nel periodo Muromachi-Ashikaga (1392-1573) si assiste al reinserimento della cultura nipponica nel solco di quella cinese: l'influenza delle dinastie Yuan e Ming si esplica con una tendenza al decorativismo. Fiorisce la pittura che si richiama alla tecnica cinese del "bianco e nero", affiancata dalla la Scuola Kanō, che fonde influsso cinese e cromatismo tradizionale giapponese, con un gusto decisamente sfarzoso.

Il periodo Momoyama (1573-1615) ha una grande importanza per la cultura giapponese, perché segna il primo incontro con la civiltà occidentale. In arte si sviluppa il cosiddetto stile Nauban (dei barbari del sud) come i giapponesi chiamavano gli europei che arrivavano dal Pacifico meridionale. Questo stile si manifesta in un tipo di scultura miniaturistica a soggetto profano, come i netzuke

(bottoni in legno o avorio finemente lavorati), e in soprammobili di porcellana. In architettura l'introduzione delle armi da fuoco creano un curioso connubio tra elementi europei e indigeni in edifici fortificati. In quest'epoca, inoltre, si elabora per la prima volta uno spazio squisitamente giapponese per eleganza e sobrietà: "La sala da Te".

L'epoca Edo, odierna Tokyo (1615-1868), è segnata da un rigida restaurazione sotto il dominio Tokugawa, che ridistribuisce i feudi e impone uno stato poliziesco. Vi è un ritorno ad un arte "tradizionale", provocato anche dall'isolamento politico: vengono chiusi tutti i porti, che saranno riaperti soltanto nel 1854. Solo Nagasaki mantiene contatti con il mondo occidentale grazie alla presenza di olandesi. Nascono numerose scuole di pittura ognuna con proprie caratteristiche; le stampe Ukiyo-e ("mondo fluttuante") si diffondono in modo straordinario anche in Occidente, destando ammirazione tra gli impressionisti e i post-impressionisti. La tecnica delle stampe giapponesi, ripresa in Occidente, è all'origine della grande produzione coeva dei Manifesti di Toulouse-Lautrec. È questa l'epoca in cui fiorisce Hokusai.

L'età moderna inizia con il governo Meiji (1868), che trasforma politicamente ed economicamente il Giappone in una nazione moderna. Si verifica in questa fase un totale mutamento del gusto giapponese in seguito all'influenza delle civiltà europea ed americana, che si riflette soprattutto nello sviluppo urbanistico. L'architettura adotta forme e materiali estranei alla tradizione, come il mattone e il cemento in sostituzione delle strutture lignee; nella scultura s'introduce il marmo e l'alabastro; in pittura si adottano i colori ad olio.

Tutto ciò era già stato anticipato dal lavoro di Katsushika Nakajima, in arte Hokusai, che rappresenta più di ogni altro artista la cultura giapponese nel mondo anche grazie alla sua immensa produzione: migliaia di opere tra dipinti, stampe, libri illustrati e manuali didattici rivolti ad aspiranti pittori e artigiani.

# HOKUSAI

Katsushika Hokusai (Edo, attuale Tokyo, 1760 – 1849), nella sua lunga attività durata oltre i 70 anni, sperimentò stili diversi (da quello cinese alla prospettiva occidentale, a quelli delle scuole Kano e Tosa) assumendo nomi d'arte differenti ad ogni cambiamento di maniera. La critica ne riconosce almeno sei:

**Shunro** (1788), nome datogli dal maestro K. Shunshho, che fu uno dei massimi pittori dell'Ukiyo-e (immagini del mondo fluttuante). Alla sua scuola si specializza in stampe di scene teatrali e illustra romanzi popolari.

**Sori II** (1795) dal nome del predecessore nella direzione dell'atelier Tawaraya. La sua produzione si concentra nell'illustrazione di libri in stile raffinato, creando con le sue figure eteree un'atmosfera languida e pensosa.

**Hokusai** (1798), ovvero Studio della Stella Polare, nome che lo rese celebre e che egli assunse quando, lasciando la scuola Tawaraya, si affermò come artista indipendente. In questo lungo e produttivo periodo si possono distinguere tre diverse fasi: la prima è contraddistinta da una ricca produzione di *surimono* (piccole stampe augurali) e dall'illustrazione di libri; la seconda da una ricerca psicologica e fisionomica applicata ai suoi personaggi (umani o animali), quali si ritrovano nell'illustrazione del classico cinese "I racconti degli argini"; la terza, in cui la pittura predomina, coniugando lo studio della prospettiva occidentale e del chiaroscuro con lo stile tradizionale giapponese che dà alla figura umana un'impostazione monumentale.

**Taito** (1810), nome aggiunto a quello di Hokusai, con il quale firma numerosi manuali di pittura, tra cui la monumentale raccolta dei *Manga*, 15 volumi di schizzi e bozzetti dai soggetti più disparati (lottatori o guerrieri, personaggi comici,

grotteschi o magici, fiori, animali, paesaggi e figure fantastiche tratte dalle leggende), concepiti come guida per dilettanti o allievi ma al contempo compendio della società e delle tradizioni giapponesi. Negli stessi anni la figura femminile assume caratteri sempre più sensuali e diviene soggetto di una serie di stampe erotiche (*shunga*).

**Iitsu** (1820), nome preso all'età di sessant'anni, quando diede sviluppo al paesaggio e alle immagini della natura, per firmare la famosa serie di stampe policrome “**Trentasei vedute del Fuji**” (1826-33) e le “**Cento vedute del Fuji**” (1834-35), che possono considerarsi il suo capolavoro, per la costruzione artistica e qualità delle incisioni e della stampa.

**Manji** (1836) nome già usato in passato, con il quale firmò la serie “**Cento poesie per cento poeti spiegate dalla balia**”. Quest'ultimo periodo si caratterizza per una pittura a colori piatti e una sempre più intensa ricerca fisionomica applicata al mondo animale.

Nel 1849 Hokusai muore a poco meno di cento anni lasciando, come in una antica usanza giapponese, una poesia di commiato composta sul letto di morte (*jisei*):

*“Enma (Dio degli Inferi) si appresta a ritirarsi dagli affari per raggiunti limiti d'età.*

*Perciò si è fatto costruire una bella casetta in campagna e mi chiede di andare con lui*

*Per dipingergli un kakemono. Mi tocca perciò partire e, quando me ne andrò, porterò*

*Con me i miei dipinti. Affitterò un quartierino all'angolo di via dell'Inferno, dove sarò*

*Lieto di ricevervi, quando avrete occasione di passare di là.”*

Il tono ironico del componimento è senza dubbio in sintonia con quell'aura di eccentricità, che ha caratterizzato tutta la sua vita. La personalità **kijin**, “personalità

strana, eccentrica”, di Hokusai si comprende bene nel clima di restaurazione poliziesca del regime Tokugawa nel Periodo Edo. Non è un caso che in questo periodo vi sia un dilagare del fenomeno dei *kijin*: personalità, “possedute” dal *kisou*, che appartengono al mondo trascendente ed per questo non si curavano di vivere in modo convenzionale, né di compiacere, con il loro comportamento, le persone comuni, ordinarie e il potere. Una sorta di “libera follia”, che metteva a riparo dalle persecuzioni e permetteva di sfuggire alle imposizioni sociali e artistiche di un regime poliziesco come quello dei Tokugawa. Diversi furono i modi con i quali gli artisti *kijin* infransero le leggi che regolavano artisticamente le scuole tradizionali di pittura giapponese: ignoravano i valori e le richieste della classe dominante, dipingendo i soggetti a loro preferiti, prendendo spunti anche dalla non autorizzata “estetica straniera”. Costoro furono promotori di nuovi atteggiamenti mentali quali l’irriverenza, l’egocentrismo, il sensazionalismo, la dissolutezza, ponendosi in tal modo in netto contrasto con il puritanesimo che caratterizzava il Neo-Confucianesimo giapponese. Non tutti gli artisti uscirono indenni da questo periodo moralizzatore, alcuni pagando anche con la vita le loro trasgressioni. L’eccentricità di Hokusai venne tollerata dal governo, che gli permise talune espressioni anticonformiste a patto che si manifestassero entro certi limiti e non sfidassero direttamente il governo.

Uno degli aspetti più affascinanti legati dell’opera di Hokusai è l’influenza che ebbe sul nascente fenomeno del *Japonisme*. Nettissimi riferimenti ai **Manga** si trovano in grandi artisti europei come Degas, Manet, Monet, Gauguin, Van Gogh, Seurat, Redon. La libertà **kijin** dell’artista giapponese cooperò a sciogliere i legami accademici del mondo artistico occidentale, dando il via a personalissime interpretazioni che condizionarono l’impressionismo e il post-espressionismo, sfociando in tutte le avanguardie storiche.

*“...Dall’età di cinque anni ho la mania di copiare la forma delle cose,*

*e dai cinquant’anni pubblico spesso disegni, tra quel che ho raffigurato in questi settant’anni non c’è nulla di notevole. A settantatré ho un po’ intuito l’essenza della struttura di animali e uccelli, insetti e pesci, della vita di erbe e piante e perciò a ottantasei progredirò oltre; a novanta ne avrò approfondito ancor più il senso recondito e a cento anni avrò forse veramente raggiunto la dimensione del divino e del meraviglioso. Quando ne avrò centodieci, anche solo un punto o una linea saranno dotati di vita propria. Se posso esprimere un desiderio, prego quelli tra lor signori che godranno di lunga vita di controllare se quanto sostengo si rivelerà infondato.*

*Dichiarato da Manji il vecchio pazzo per la pittura”*

Così nelle note autobiografiche della postfazione delle **Cento vedute del monte Fuji ...**

Che dire se non che quel suo testamento spirituale, quel dar vita a un punto e a una linea anticipò pure, almeno idealmente, l’arte astratta e poi quella concettuale?

Hokusai mostra così, con semplicità, tutta la sua modernità.

# Kuni Sugiyama

Kuni Sugiyama vive a Tokyo, l'antica Edo, ma ha trascorso un'importante fase formativa a Firenze, negli anni a cavallo tra gli anni '70 e '80, venendo a contatto con un cospicuo gruppo di artisti che frequentano l'Accademia delle Belle Arti, tra cui lo svizzero Jean Blaise Evèquoz.

Pur vivendo nella città d'arte più famosa dell'Occidente, anche Kuni come il suo più illustre predecessore Hokusai sembra aderire a ciò che di filosofico vi è nell'essere "kijin": l'eccentricità trova l'essere e si caratterizza nelle contraddizioni di una metropoli come Tokyo. Parallelamente ad una sempre più reale globalizzazione, a cui neppure l'arte sfugge, in Kuni si riflette l'estrema fierezza per le sue origini e le tradizioni della sua terra. Caratteri tutti moderni, fondati sullo studio e sulla conoscenza delle maggiori personalità artistiche delle avanguardie storiche occidentali - da Chagall ai naif -, si coniugano nell'opera di Kuni a sapori orientali, anche se non esplicitamente nipponici, come nei danzatori *dervisci*.

La sicurezza della maturità artistica è rivelata dal suo segno, che talvolta può permettersi il lusso anche di rinunciare alla bellezza edonistica delle figure muliebri che ritrovano armonia nei colori e nei soggetti con i quali si fondono (vedi le suonatrici di strumenti musicali). L'erotismo giapponese, poi, si respira pienamente nei suoi quadri, ora in forme simboliche ora in maniera più esplicita.

Il suo ritorno in Oriente ha lasciato, con le opere fiorentine qui esposte, un segno del suo passaggio in Occidente.